

Garanzia Etica
Centro, Credito e Banca

ACCESSO AL CREDITO

www.garanziaetica.it
 numero verde 800899200



CAMBIO AL VERTICE DEL GSE

Alfredo Maria Becchetti è stato nominato presidente del board del Gestore dei servizi energetici, l'ente pubblico del Ministero.

MATERIE CRITICHE, BALZO DEL NICHEL

I rincari del 30% da dicembre sono causati dalla frenata sulle esportazioni dell'Indonesia (in foto il presidente Prabowo Subianto).

Report. Tomasi e Porcu (Cna): «Serve una svolta, lo sviluppo regionale dipende troppo dal turismo»

L'inflazione frena, ma è ancora crisi

Il carovita in discesa nell'Isola non compensa il calo dei salari delle famiglie

Il dato di dicembre - fonte Istat - conferma il quadro di bassa inflazione che caratterizza l'economia della Sardegna. Nella media del 2025 l'inflazione regionale si è attestata all'1,3%, ma con un profilo discendente nel corso dell'anno, culminato nel minimo di novembre (0,7%). Dopo il quasi azzeramento della dinamica dei prezzi osservato a fine 2023, l'inflazione in Sardegna aveva mostrato un progressivo rafforzamento nel 2024, sostenuta in larga misura dal recupero dei prezzi energetici. Tale spinta si è tuttavia esaurita nel corso del 2025, determinando un rallentamento diffuso delle pressioni inflazionistiche e contribuendo al ridimensionamento della crescita dei prezzi a livello regionale. È quanto si evince dal dossier del Centro Studi della Cna che rielabora l'andamento delle spinte inflattive alla dimensione regionale riguardante la Sardegna.

numeri

Il raffreddamento dell'inflazione è risultato più marcato in Sardegna rispetto alla media nazionale (inflazione Italia all'1,5%), con un differenziale che si è progressivamente ampliato nel corso dell'anno. Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto al recente passato: tra il 2022 e il 2023 la Sardegna era stata una delle regioni maggiormente colpite dall'impennata inflazionistica innescata dalla crisi energetica; in quella fase, l'Isola aveva risentito in misura più intensa dell'aumento dei prezzi, a causa del maggiore costo del trasporto dell'energia, della più elevata dipendenza dalle importazioni nette e di un più rapido trasferimento degli aumenti dei prezzi alla produzione sui prezzi finali. Questa dinamica riflette la persistente debolezza della domanda ag-

gregata regionale, strettamente connessa a un deterioramento strutturale del reddito reale delle famiglie, che non si limita agli ultimi tre anni.

Povertà

L'analisi dei redditi reali da lavoro dipendente evidenzia come, a partire dal 2019, la Sardegna abbia registrato riduzioni significative. Il dato regionale risulta peggiore della media nazionale. In termini percentuali, tra il 2019 e il 2024 il reddito reale medio dei lavoratori dipendenti sardi si è ridotto del -5,4%, a fronte di una flessione nazionale del -2,6%. Il confronto di più lungo periodo accentua il divario: assumendo il 2010 come anno base, il calo dei redditi reali in Sardegna raggiunge il -15%, quasi il doppio della riduzione registrata a livello nazionale (-7,8%).

«Nel complesso - affermano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario di Cna Sardegna - il quadro che emerge dall'analisi delle traiettorie inflazionistiche regionali evidenzia rischi congiunturali e strutturali. Il protrarsi di una fase di bassa inflazione, se accompagnata da redditi reali stagnanti e da una domanda interna debole minaccia di tradursi in una crescita anemica e in un ulteriore deterioramento della base produttiva regionale. Inoltre, la forte dipendenza dell'economia regionale dai consumi interni e dal turismo accentua la vulnerabilità del sistema produttivo agli shock esterni e ai cicli stagionali. In questo contesto, le politiche economiche regionali dovrebbero - concludono Tomasi e Porcu - concentrarsi sul recupero del potere d'acquisto delle famiglie, sostenendo redditi e occupazione, soprattutto di qualità».

●●●●
CONSUMI
 Clienti in un supermercato in una foto simbolo



Aerei. L'ex sindaco Lubrano critico sulle nuove rotte «Scalo di Alghero, strategia al ribasso»



●●●●
IN CAMPO
 L'albergatore ed ex sindaco Stefano Lubrano

Due new entry nel piano voli estivo 2026 accendono il confronto tra operatori turistici e gestione aeroportuale. Dal 24 giugno sarà attivo il collegamento Alghero-Tirana, dal 18 luglio, in pieno picco stagionale, partirà anche la rotta Alghero-Skopje, operata sempre da Wizz Air, (martedì e sabato). Le nuove tratte ampliano il network dello scalo gestito dalla Sogeaal, ma non tutti applaudono. Una parte degli operatori guarda con freddezza a rotte che intercettano bacini ritenuti «a minore capacità di spesa» rispetto ai mercati tradizionali. Tra le voci critiche l'albergatore ed ex sindaco Stefano Lubrano. «L'annun-

cio del nuovo collegamento tra l'aeroporto di Alghero e la Macedonia del Nord - afferma - rappresenta l'ennesimo tassello di una strategia che, nei fatti, sta ridisegnando al ribasso il ruolo dello scalo e del territorio che esso dovrebbe servire». Secondo Lubrano, la decisione «si inserisce nel solco della politica perseguita da Sogeaal, già evidente con l'attivazione del collegamento con l'Albania e con la Serbia negli anni scorsi». Una linea che, sempre secondo Lubrano, «rischia di trasformare Alghero da Regina della Riviera del Corallo a Perla dei Balcani».

Caterina Fiori

RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNIONE SARDA

Sardegna, l'Isola tiene sull'inflazione ma non garantisce stipendi adeguati: famiglie sempre più povere

Il report di CNA Sardegna: in cinque anni per ciascun lavoratore persi 1.700 euro l'anno di reddito reale. E i segnali per il futuro non sono incoraggianti



La Sardegna riesce a contenere l'inflazione, ma non a garantire stipendi adeguati. Due dati che, letti insieme, mettono in evidenza la **profonda fragilità dell'economia isolana**.

A metterlo in evidenza è il **dossier del Centro Studi di CNA Sardegna** che rielabora l'andamento dei dati Istat.

Secondo i dati, **l'inflazione regionale nel 2025 si è attestata all'1,3%** (variazione media dell'indice NIC), ma con un **profilo discendente nel corso dell'anno**, culminato nel minimo di novembre (0,7%) e con un conseguente ridimensionamento della crescita dei prezzi a livello regionale.

Il raffreddamento dell'inflazione è risultato più marcato in Sardegna rispetto alla media nazionale (inflazione Italia all'1,5%), con un differenziale che si è progressivamente ampliato nel corso dell'anno. Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto al recente passato: tra il 2022 e il 2023 la Sardegna era stata infatti una delle regioni maggiormente colpite dall'impennata inflazionistica innescata dalla crisi energetica.

Il vero nodo, però, non è tanto l'inflazione quanto la **debolezza strutturale dei redditi**. Nell'arco di cinque anni il reddito medio annuo di un lavoratore dipendente in Sardegna è sceso da circa 32.700 euro nel 2019 a poco più di 31.000 euro nel 2024, con una perdita cumulata superiore a 1.700 euro per occupato. Il dato regionale risulta sensibilmente peggiore della media nazionale, dove nello stesso periodo la contrazione del reddito si è limitata a circa 1.000 euro. Cosa significa tutto ciò? Una **minore propensione al consumo**, e un'estensione della povertà relativa. In altri termini, **in Sardegna le dinamiche combinate di prezzi e salari hanno penalizzato le famiglie più che nel resto del Paese**.

Guardando alle singole voci di spesa, il contesto regionale nel 2025 è caratterizzato dal calo dei prezzi nel settore dell'abbigliamento e dei trasporti, che dopo anni di crescita ininterrotta (+11,5% nel 2022, +3,8% nel 2023, +0,8% nel 2024) hanno mostrato primi timidi segnali di distensione (-0,4%). Solo beni alimentari, bevande e tabacchi hanno mostrato una dinamica superiore alla media nazionale, contrariamente alle altre componenti (con l'eccezione delle spese per l'istruzione). Servizi ricettivi e ristorazione continuano a registrare incrementi sostenuti dei prezzi: il +2,9% del 2025 si colloca in continuità con gli aumenti degli anni precedenti (+6,9% nel 2022, +5,8% nel 2023 e +4,3% nel 2024).

«Nel complesso – affermano Luigi Tomasi e Francesco Porcu – rispettivamente Presidente e Segretario Regionale di CNA Sardegna - il quadro che emerge dall'analisi delle traiettorie inflazionistiche regionali evidenzia **rischi congiunturali e strutturali**. Il protrarsi di una fase di **bassa inflazione, se accompagnata da redditi reali stagnanti** e da una **domanda interna debole** minaccia di tradursi in una crescita anemica e in un **ulteriore deterioramento della base produttiva regionale**. Inoltre, la forte dipendenza dell'economia regionale dai consumi interni e dal turismo accentua la **vulnerabilità del sistema produttivo agli shock esterni e ai cicli stagionali**».

«In questo contesto – concludono Tomasi e Porcu - le politiche economiche regionali dovrebbero concentrarsi sul **recupero del potere d'acquisto delle famiglie**, sostenendo **redditi e occupazione**, soprattutto di **qualità**. In quest'ottica, gli obiettivi da porre al centro dell'agenda politica riguardano la riduzione del part-time involontario, il contenimento dell'eccessiva stagionalità contrattuale, la promozione della formazione in azienda, il rafforzamento dell'interazione tra scuola, università e imprese e l'aumento dei tassi di attività, in particolare femminili».

(Unioneonline/v.l.)

STATISTICHE

Inflazione in calo, ma famiglie più fragili: i rischi per l'economia sarda. Analisi del Centro Studi CNA

Analisi del Centro Studi CNA: il rallentamento dei prezzi all'1,3% riflette la debolezza dei consumi interni e una precarietà salariale strutturale



Immagine d'archivio

Il rallentamento dei prezzi all'1,3% riflette la debolezza dei consumi interni e una precarietà salariale strutturale

Il dato di dicembre, elaborato dall'Istat, conferma il quadro di bassa inflazione che caratterizza l'economia della Sardegna.

Nella media del 2025 l'inflazione regionale si è attestata all'1,3% (variazione media dell'indice NIC), con un andamento chiaramente discendente nel corso dell'anno, culminato nel minimo di novembre (0,7%).

Dopo il quasi azzeramento della dinamica dei prezzi registrato a fine 2023, l'inflazione in Sardegna aveva mostrato un progressivo rafforzamento nel 2024, sostenuta in larga parte dal recupero dei prezzi energetici. Questa spinta si è tuttavia esaurita nel 2025, determinando un rallentamento diffuso delle pressioni inflazionistiche e contribuendo a contenere la crescita dei prezzi a livello regionale. È quanto emerge dal dossier del Centro Studi della CNA, che analizza le spinte inflattive a livello regionale.

Il raffreddamento dell'inflazione è risultato più marcato in Sardegna rispetto alla media nazionale (1,5%), con un differenziale che si è progressivamente ampliato nel corso dell'anno. Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto al recente passato: tra il 2022 e il 2023 l'Isola era stata tra le regioni più colpite dall'impennata inflazionistica legata alla crisi energetica. In quella fase, i prezzi erano aumentati in misura più intensa a causa dei maggiori costi di trasporto dell'energia, della più elevata dipendenza dalle importazioni e di un più rapido trasferimento degli aumenti sui prezzi finali.

Questa dinamica riflette la persistente debolezza della domanda aggregata regionale, strettamente connessa al deterioramento strutturale del reddito reale delle famiglie, che non riguarda solo gli ultimi tre anni. L'analisi dei redditi reali da lavoro dipendente mostra come, a partire dal 2019, la Sardegna abbia registrato riduzioni significative nel 2020, nel 2022 e nel 2023, senza un pieno recupero nelle fasi successive.



Francesco Porcu

Nell'arco di cinque anni, il reddito medio annuo di un lavoratore dipendente in Sardegna è sceso da circa 32.700 euro nel 2019 a poco più di 31.000 euro nel 2024, con una perdita cumulata superiore a 1.700 euro per occupato. La riduzione è più marcata della media nazionale, dove nello stesso periodo il calo si è fermato a circa 1.000 euro. In termini percentuali, tra il 2019 e il 2024 il reddito reale medio dei lavoratori sardi è diminuito del 5,4%, a fronte di una flessione nazionale del 2,6%.

Il confronto su un periodo più lungo accentua il divario: assumendo il 2010 come anno base, il calo dei redditi reali in Sardegna raggiunge il 15%, quasi il doppio della riduzione registrata a livello nazionale (-7,8%). In questo contesto, la fase di rientro dell'inflazione si innesta su una base reddituale indebolita, che, insieme a un quadro congiunturale fragile e incerto, incide negativamente sulla propensione al consumo.

“Nel complesso – affermano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario di CNA Sardegna – il quadro che emerge dall’analisi delle traiettorie inflazionistiche regionali evidenzia rischi sia congiunturali sia strutturali. Il protrarsi di una fase di bassa inflazione, se accompagnata da redditi reali stagnanti e da una domanda interna debole, rischia di tradursi in una crescita anemica e in un ulteriore deterioramento della base produttiva regionale. Inoltre, la forte dipendenza dell’economia regionale dai consumi interni e dal turismo accentua la vulnerabilità del sistema produttivo agli shock esterni e ai cicli stagionali. In questo contesto, le politiche economiche regionali dovrebbero concentrarsi sul recupero del potere d’acquisto delle famiglie, sostenendo redditi e occupazione, soprattutto di qualità”.

[Il report di Cna.](#)

Mercoledì, 18 febbraio 2026

Cala l'inflazione ma crollano anche i redditi reali

Report CNA: potere d'acquisto in picchiata, in 5 anni "bruciati" 1700 euro per ciascun lavoratore

18 febbraio 11:25



Tgr Sardegna

L'inflazione in Sardegna "abbassa la testa" ma si tratta solo in parte di una buona notizia. Il rientro dei prezzi nell'Isola è stato più rapido che nel resto del Paese, sottolinea un report della CNA Sardegna. Dopo il picco del 13,6% registrato a ottobre 2022, la dinamica si è stabilizzata, toccando il minimo

dello 0,7% a novembre 2025. Ma è difficile che questo calo si trasformi in una forte propensione al consumo. E questo perché negli ultimi anni il potere d'acquisto è crollato: tra il 2019 e il 2024, il reddito reale medio di un lavoratore dipendente sardo è sceso da circa 32.700 euro a poco più di 31.000 euro. Ovvero è come se fossero andati perduti 1700 euro a testa. In termini percentuali è oltre il doppio della media nazionale: la Sardegna ha perso il 5,4% del reddito reale, contro una flessione nazionale del 2,6%. Anche se si guarda in una prospettiva più ampia, la Sardegna mostra più difficoltà del resto del Paese: assumendo come base il 2010, il calo dei redditi nell'Isola raggiunge il 15%, quasi il doppio rispetto alla media italiana (-7,8%). Secondo Luigi Tomasi e Francesco Porcu di CNA Sardegna, la combinazione di bassa inflazione e redditi stagnanti minaccia una "crescita anemica". Inoltre, la debolezza della domanda interna rende il sistema produttivo regionale estremamente vulnerabile agli shock esterni.



CNA Sardegna: inflazione in calo nell'Isola, ma famiglie più fragili

FEB 18, 2026 [#cna sardegna](#), [#economia](#), [#inflazione](#), [#sardegna](#)



Luigi Tomasi

Cagliari. Il dato di dicembre, di fonte Istat, conferma il quadro di bassa inflazione che caratterizza l'economia della Sardegna. Nella media del 2025 l'**inflazione regionale si è attestata all'1,3%** (variazione media dell'indice NIC), ma con un profilo chiaramente discendente nel corso dell'anno, culminato nel minimo di novembre (0,7%). Dopo il quasi azzeramento della dinamica dei prezzi osservato a fine 2023, l'inflazione in Sardegna aveva mostrato un progressivo rafforzamento nel 2024, sostenuta in larga misura dal recupero dei prezzi energetici. Tale spinta si è tuttavia esaurita nel corso del 2025, determinando un rallentamento diffuso delle pressioni inflazionistiche e contribuendo al ridimensionamento della crescita dei prezzi a livello regionale. Il raffreddamento dell'inflazione è risultato più marcato in Sardegna rispetto alla media nazionale (inflazione Italia all'1,5%), con un differenziale che si è progressivamente ampliato nel corso dell'anno. Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto al recente passato: tra il 2022 e il 2023 la Sardegna era stata infatti una delle regioni maggiormente colpite dall'impennata inflazionistica innescata dalla crisi energetica; in quella fase, l'Isola aveva risentito in misura più intensa dell'aumento dei prezzi, a causa del maggiore costo del trasporto dell'energia, della più elevata dipendenza dalle importazioni nette e di un più rapido trasferimento degli aumenti dei prezzi alla produzione sui prezzi finali. Con l'esaurirsi delle spinte esogene, il processo di riassetto dei prezzi si è manifestato in Sardegna con maggiore rapidità rispetto ad altre aree del Paese.

È quanto si evince dal dossier del Centro Studi di CNA Sardegna che rielabora l'andamento delle spinte inflattive alla dimensione regionale riguardante la Sardegna. Questa dinamica riflette la persistente debolezza della domanda aggregata regionale, strettamente connessa a un deterioramento strutturale del reddito reale delle famiglie, che non si limita agli ultimi tre anni. L'analisi dei redditi reali da lavoro dipendente evidenzia come, a partire dal 2019, la Sardegna abbia registrato riduzioni significative nel 2020, nel 2022 e nel 2023, senza un pieno recupero nelle fasi successive. Nell'arco di cinque anni, a prezzi 2020, il reddito medio annuo di un lavoratore dipendente in Sardegna è sceso da circa 32.700 euro nel 2019 a poco più di 31.000 euro nel 2024, con una perdita cumulata superiore a 1.700 euro per occupato. Il dato regionale risulta sensibilmente peggiore della media nazionale, dove nello stesso periodo la contrazione del reddito si è limitata a circa 1.000 euro. In termini percentuali, tra il 2019 e il 2024 il reddito reale medio dei lavoratori dipendenti sardi si è ridotto del -5,4%, a fronte di una flessione nazionale del -2,6%. Il confronto di più lungo periodo accentua il divario: assumendo il 2010 come anno base, il calo dei redditi reali in Sardegna raggiunge il -15%, quasi il doppio della riduzione registrata a livello nazionale (-7,8%). In questo quadro, la fase di rientro dell'inflazione si innesta su una base reddituale fortemente indebolita che, unita a un contesto congiunturale fragile e incerto, impatta negativamente sulla propensione al consumo.

In altri termini, in Sardegna le dinamiche combinate di prezzi e salari hanno penalizzato le famiglie più che nel resto del Paese. La dimensione insulare, la crescita del costo dei trasporti e un contesto economico caratterizzato da un saldo delle partite correnti tra i meno favorevoli – la Sardegna importa molto di più di quello che esporta, con una bilancia commerciale caratterizzata da importazioni finalizzate a soddisfare i consumi privati piuttosto che le produzioni orientate all'export – ha contribuito ad esacerbare la dinamica dei prezzi al consumo, che ha raggiunto il suo picco a ottobre 2022 (+13,6%). Successivamente, il progressivo deterioramento delle condizioni interne, segnato dalla riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e da un mercato del credito particolarmente rigido, ha determinato un rallentamento più rapido delle pressioni inflazionistiche rispetto alla media nazionale.

A partire dal 2023, l'inflazione in Sardegna ha infatti mostrato una discesa più marcata, fino a collocarsi nella media del 2025 all'1,3%, quinto valore più basso tra le regioni italiane. Parallelamente, la forbice negativa rispetto al dato nazionale si è ampliata progressivamente nel corso dell'anno, raggiungendo il massimo negli ultimi mesi: a novembre l'inflazione regionale si è attestata allo 0,7% a fronte dell'1,1% nazionale, mentre a dicembre il differenziale si è mantenuto elevato (0,9% contro 1,2%).

Guardando alle singole voci di spesa, il contesto regionale nel 2025 è caratterizzato dal calo dei prezzi nel settore dell'abbigliamento e dei trasporti, che dopo anni di crescita ininterrotta (+11,5% nel 2022, +3,8% nel 2023, +0,8% nel 2024) hanno mostrato primi

timidi segnali di distensione (-0,4%), a indicare non solo un rientro delle pressioni sui costi, ma anche una maggiore selettività dei consumi.

Solo beni alimentari, bevande e tabacchi hanno mostrato una dinamica superiore alla media nazionale, contrariamente alle altre componenti (con l'eccezione delle spese per l'istruzione). Servizi ricettivi e ristorazione continuano a registrare incrementi sostenuti dei prezzi: il +2,9% del 2025 si colloca in continuità con gli aumenti degli anni precedenti (+6,9% nel 2022, +5,8% nel 2023 e +4,3% nel 2024), alimentati dal forte dinamismo della domanda turistica. Nel corso dell'ultimo anno, il complesso delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere della Sardegna potrebbe aver superato i 4 milioni di arrivi (stime basate su dati provvisori relativi ai primi otto mesi), un livello che rappresenterebbe il massimo storico per il turismo regionale; rispetto al 2024, già anno record, la crescita sarebbe pari a circa il 5,5% in termini di arrivi e al 21% in termini di presenze.

In sintesi, la tenuta della dinamica dei prezzi si concentra nei settori caratterizzati da una domanda in espansione, come il turismo, o in quelli in cui la domanda risulta strutturalmente meno elastica rispetto alla riduzione del potere d'acquisto, come alimentari, bevande e tabacchi.

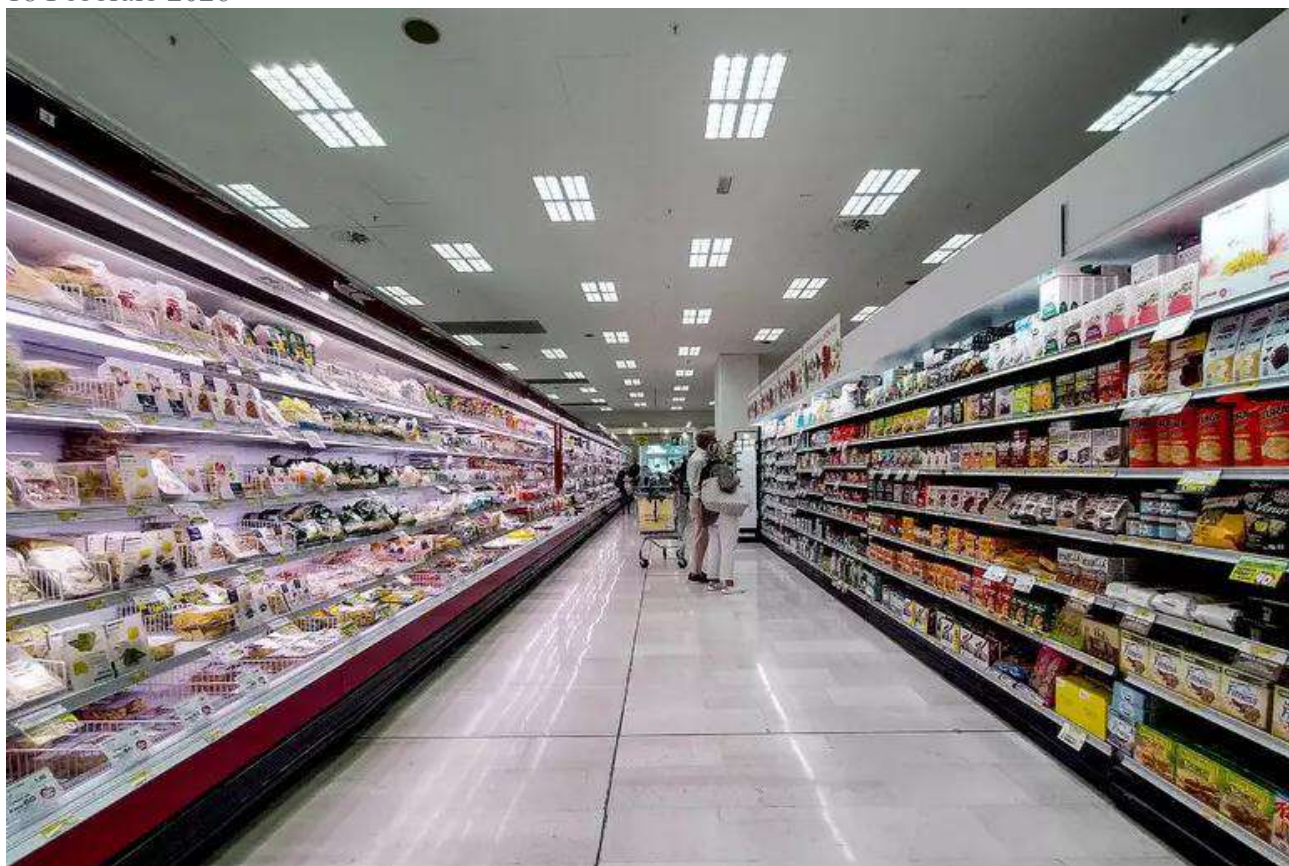
L'analisi di CNA Sardegna

“Nel complesso – affermano Luigi Tomasi e Francesco Porcu – rispettivamente Presidente e Segretario Regionale di CNA Sardegna – il quadro che emerge dall'analisi delle traiettorie inflazionistiche regionali evidenzia rischi congiunturali e strutturali. Il protrarsi di una fase di bassa inflazione, se accompagnata da redditi reali stagnanti e da una domanda interna debole – proseguono i vertici di CNA – minaccia di tradursi in una crescita anemica e in un ulteriore deterioramento della base produttiva regionale. Inoltre, la forte dipendenza dell'economia regionale dai consumi interni e dal turismo accentua la vulnerabilità del sistema produttivo agli shock esterni e ai cicli stagionali. In questo contesto, le politiche economiche regionali dovrebbero – concludono Tomasi e Porcu – concentrarsi sul recupero del potere d'acquisto delle famiglie, sostenendo redditi e occupazione, soprattutto di qualità. In quest'ottica, gli obiettivi da porre al centro dell'agenda politica riguardano la riduzione del part-time involontario, il contenimento dell'eccessiva stagionalità contrattuale, la promozione della formazione in azienda, il rafforzamento dell'interazione tra scuola, università e imprese e l'aumento dei tassi di attività, in particolare femminili”.

Report Cna, inflazione in calo ma famiglie sarde più fragili

Tra il 2020 e '24 reddito reale medio dei lavoratori dipendenti ridotto del 5,4%

18 Febbraio 2026



(Foto Ansa sardegna)

Il dato di dicembre, fonte Istat, conferma la bassa inflazione in Sardegna. Nel 2025 l'inflazione regionale media è stata dell'1,3% (indice NIC), con un calo progressivo durante l'anno e un minimo a novembre dello 0,7%. Dopo il quasi azzeramento dei prezzi a fine 2023 e un rafforzamento nel 2024 legato ai prezzi energetici, nel 2025 la spinta inflazionistica si è esaurita, rallentando la crescita dei prezzi regionali, come evidenzia il dossier del Centro Studi CNA.

Il calo dell'inflazione è stato più marcato in Sardegna rispetto alla media nazionale (1,5%), invertendo la tendenza degli anni 2022-2023, quando l'isola era stata tra le più colpite dall'aumento dei prezzi energetici. Questo riflette la debolezza della domanda interna,

legata a un deterioramento strutturale dei redditi reali delle famiglie, iniziato nel 2019 e accentuatosi negli anni successivi.

Tra il 2019 e il 2024 il reddito medio annuo di un lavoratore dipendente in Sardegna è sceso da 32.700 a 31.000 euro, con una perdita cumulata superiore a 1.700 euro, quasi doppia rispetto alla media nazionale. In termini percentuali, il calo dei redditi reali sardi è stato del -5,4% (contro -2,6% nazionale), e dal 2010 raggiunge il -15% (-7,8% in Italia).

“Il protrarsi di bassa inflazione, unito a redditi stagnanti e domanda interna debole, rischia di tradursi in crescita anemica e ulteriore indebolimento della base produttiva regionale”, sottolineano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, presidente e segretario di CNA Sardegna. Secondo loro, le politiche economiche regionali dovrebbero puntare a sostenere redditi e occupazione di qualità, per rafforzare il potere d’acquisto delle famiglie.

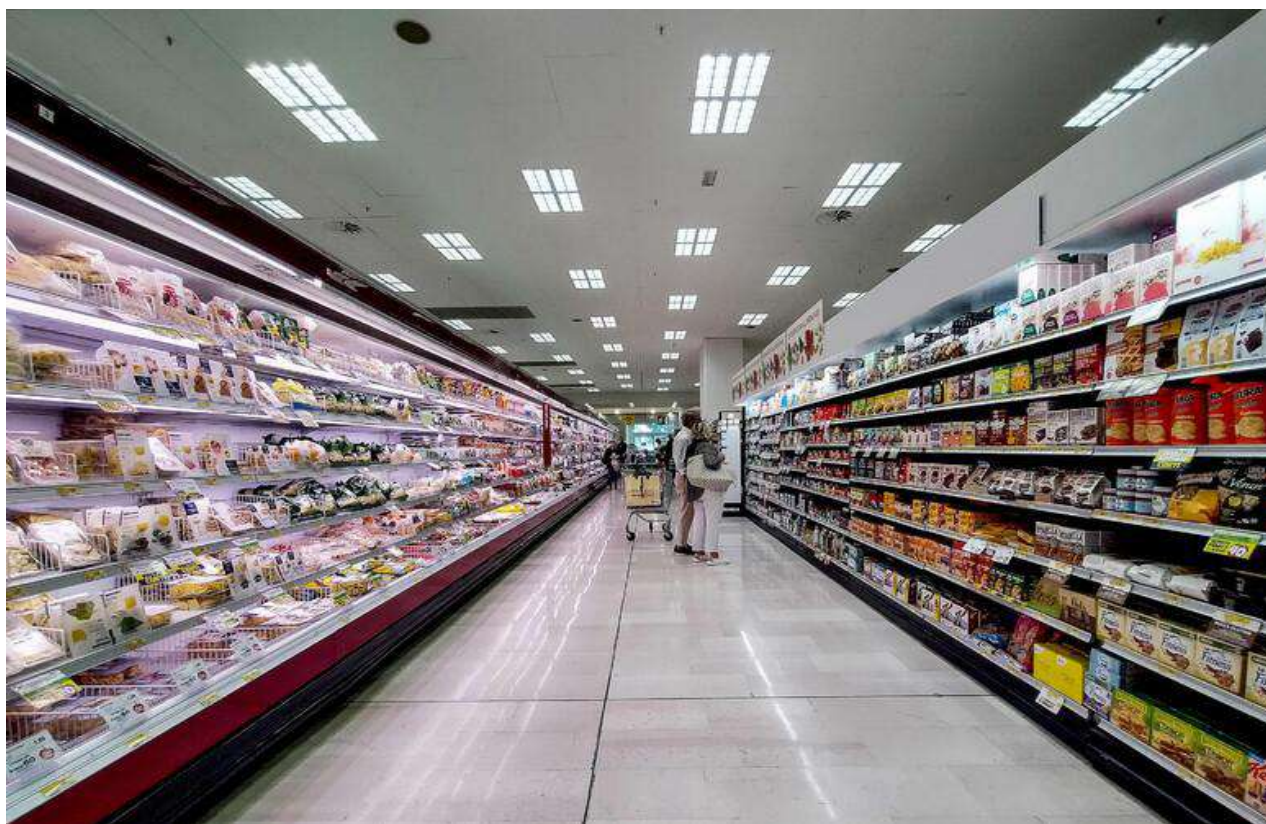
• **Regione Sardegna**

Report Cna, inflazione in calo ma famiglie sarde più fragili

Tra il 2020 e '24 reddito reale medio dei lavoratori dipendenti ridotto del 5,4%

CAGLIARI, 18 febbraio 2026, 11:57

Redazione ANSA



Il dato di dicembre - fonte Istat - conferma il quadro di bassa inflazione che caratterizza l'economia della Sardegna.

Nella media del 2025 l'inflazione regionale si è attestata all'1,3% (variazione media dell'indice NIC), ma con un profilo chiaramente discendente nel corso dell'anno, culminato nel minimo di novembre (0,7%).

Dopo il quasi azzeramento della dinamica dei prezzi osservato a fine '23, l'inflazione in Sardegna aveva mostrato un progressivo rafforzamento nel '24, sostenuta in larga misura dal recupero dei prezzi energetici. Tale spinta si è tuttavia esaurita nel corso del '25, determinando un rallentamento diffuso delle pressioni inflazionistiche e contribuendo al ridimensionamento della crescita dei prezzi a livello regionale. È quanto si evince dal dossier del Centro Studi della Cna che rielabora l'andamento delle spinte inflattive alla dimensione regionale riguardante la Sardegna.

Il raffreddamento dell'inflazione è risultato più marcato in Sardegna rispetto alla media nazionale (inflazione Italia all'1,5%), con un differenziale che si è progressivamente ampliato nel corso dell'anno. Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto al recente passato: tra il 2022 e il '23 la Sardegna era stata una delle regioni maggiormente colpite dall'impennata inflazionistica innescata dalla crisi energetica; in quella fase, l'Isola aveva risentito in misura più intensa dell'aumento dei prezzi, a causa del maggiore costo del trasporto dell'energia, della più elevata dipendenza dalle importazioni nette e di un più rapido trasferimento degli aumenti dei prezzi alla produzione sui prezzi finali.

Questa dinamica riflette la persistente debolezza della domanda aggregata regionale, strettamente connessa a un deterioramento strutturale del reddito reale delle famiglie, che non si limita agli ultimi tre anni. L'analisi dei redditi reali da lavoro dipendente evidenzia come, a partire dal 2019, la Sardegna abbia registrato riduzioni significative nel 2020, nel '22 e nel '23, senza un pieno recupero nelle fasi successive.

Nell'arco di cinque anni il reddito medio annuo di un lavoratore dipendente in Sardegna è sceso da circa 32.700 euro nel 2019 a poco più di 31.000 euro nel '24, con una perdita cumulata superiore a 1.700 euro per occupato. Il dato regionale risulta sensibilmente peggiore della media nazionale, dove nello stesso periodo la contrazione del reddito si è limitata a circa 1.000 euro. In termini percentuali, tra il 2019 e il 2024 il reddito reale medio dei lavoratori dipendenti sardi si è ridotto del -5,4%, a fronte di una flessione nazionale del -2,6%.

Il confronto di più lungo periodo accentua il divario: assumendo il 2010 come anno base, il calo dei redditi reali in Sardegna raggiunge il -15%, quasi il doppio della riduzione registrata a livello nazionale (-7,8%). In questo quadro, la fase di rientro dell'inflazione si innesta su una base reddituale fortemente indebolita che,

unita a un contesto congiunturale fragile e incerto, impatta negativamente sulla propensione al consumo. "Nel complesso - affermano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario di CNA Sardegna - il quadro che emerge dall'analisi delle traiettorie inflazionistiche regionali evidenzia rischi congiunturali e strutturali. Il protrarsi di una fase di bassa inflazione, se accompagnata da redditi reali stagnanti e da una domanda interna debole minaccia di tradursi in una crescita anemica e in un ulteriore deterioramento della base produttiva regionale. Inoltre, la forte dipendenza dell'economia regionale dai consumi interni e dal turismo accentua la vulnerabilità del sistema produttivo agli shock esterni e ai cicli stagionali. In questo contesto, le politiche economiche regionali dovrebbero - concludono Tomasi e Porcu - concentrarsi sul recupero del potere d'acquisto delle famiglie, sostenendo redditi e occupazione, soprattutto di qualità.